

LA PATENTE DI TOLLERANZA LE COMUNITA' RELIGIOSE A TRIESTE





L'imperatore Giuseppe II

Il Giuseppinismo è una politica ecclesiastica attuata dall'imperatore Giuseppe II d'Asburgo tra il 1780 e il 1790.

Suo obiettivo era ridimensionare l'autorità della Chiesa cattolica nella Monarchia asburgica, sottraendo il clero nazionale alla tutela del papa e dei nunzi apostolici.

Gli aspetti principali di questa politica furono:

- I. l'abolizione del foro ecclesiastico che garantiva al clero una giurisdizione separata rispetto a quella dello Stato,
- II. la confisca dei beni degli ordini religiosi che venivano incamerati dallo Stato e riutilizzati per costruire scuole, ospedali, caserme,
- III. la limitazione del potere papale per cui non era negata l'autorità spirituale del Papa, ma veniva ridotta drasticamente l'influenza politica,
- IV. soppressione di ordini monastici contemplativi considerati come inutili dal punto di vista sociale ed economico
- V. la Patente di Tolleranza (1781).

Il Giuseppinismo



La Patente di Tolleranza
1781

La Patente di Tolleranza di Giuseppe II è costituito da una serie di decreti emanati tra il 1781 e il 1785, volti a garantire maggiore libertà religiosa all'interno dell'Impero Asburgico.

Con questi decreti, Giuseppe II concesse ai protestanti, ortodossi ed ebrei il diritto di praticare la propria fede senza restrizioni, pur mantenendo il cattolicesimo come religione ufficiale dello Stato.

Le minoranze religiose ottennero il diritto di costruire luoghi di culto, seppur senza campanili o ingressi direttamente sulla strada, e di esercitare le proprie professioni senza discriminazioni.

La patente rappresentò un passo significativo verso la *laicizzazione* dello Stato e la riduzione del potere ecclesiastico, in linea con le riforme giuseppine.

Tuttavia, incontrò resistenze da parte del clero cattolico e di alcuni settori della società, che vedevano nella tolleranza religiosa una minaccia all'ordine tradizionale.

La Patente di Tolleranza e le comunità religiose non cattoliche



Alla fine del Settecento, Trieste era un vero crocevia di culture e religioni, grazie al suo status di Porto Franco (dal 1719) e alla successiva politica di tolleranza religiosa promossa dagli Asburgo, in particolare da Maria Teresa e Giuseppe II.

Trieste fu un esempio di multiculturalismo, la condizione cioè che gruppi culturali diversi possano coesistere mantenendo le proprie identità, tradizioni e valori.

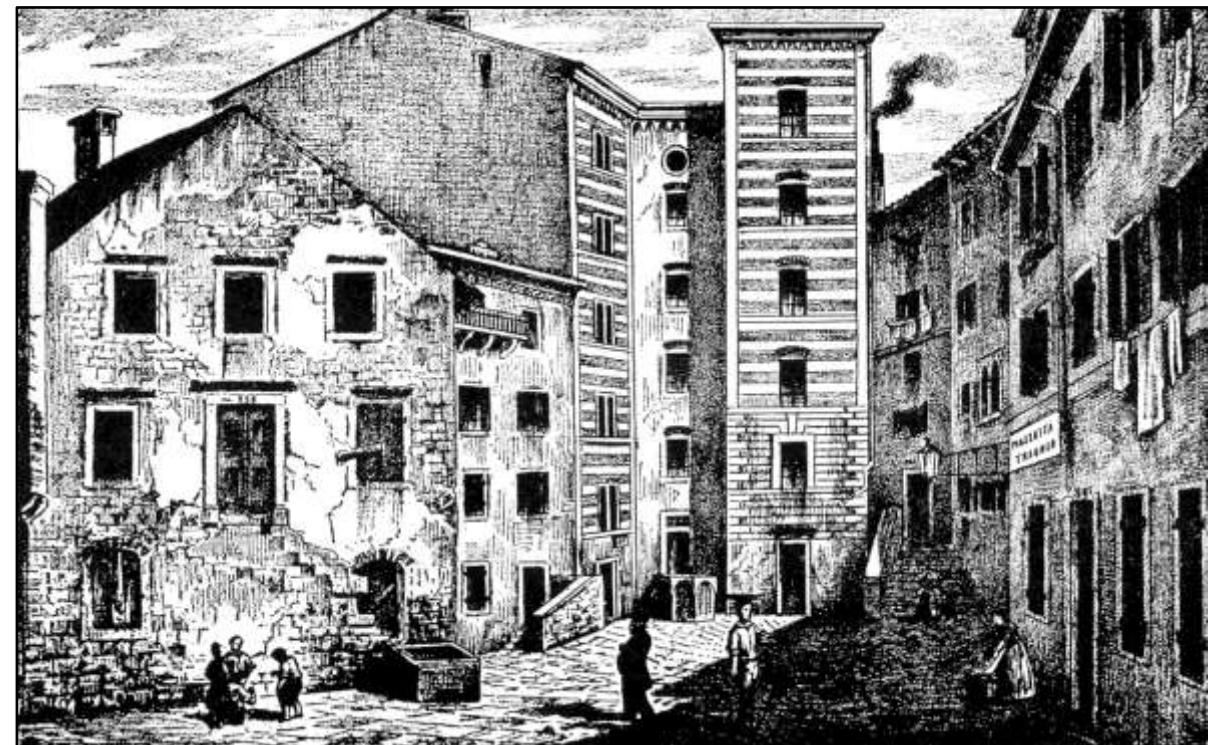
Le comunità ebraiche, ortodosse, protestanti, armene, svizzere, inglesi e persino musulmane convivevano in un clima di relativa libertà.

La tolleranza favorì lo sviluppo di una borghesia multietnica, attiva nel commercio marittimo, nelle assicurazioni e nella finanza.

Le comunità religiose non cattoliche contribuirono alla vivacità culturale e commerciale della città.

L'urbanistica dei nuovi quartieri rifletteva questa pluralità, con chiese e sinagoghe accanto ai palazzi borghesi.

Le comunità religiose non cattoliche a Trieste



La Corte Trauner

Un documento ufficiale, datato 1236, ricorda un insediamento ebraico a Trieste: è un atto notarile che menziona l'ebreo Daniel David di Trieste, che spese 500 marchi per combattere i ladroni sul Carso.

Dal XIV secolo si stabilirono a Trieste Ebrei provenienti dai paesi tedeschi.

Durante il periodo medioevale essi si dedicarono principalmente ad attività bancarie e commerciali.

Alla fine del XVII secolo la comunità ebraica si trovò al centro di una battaglia con le autorità cittadine che pretendevano la costruzione di un ghetto per gli ebrei e la loro segregazione all'interno, a causa soprattutto delle proteste dei cittadini contro gli ebrei: antigiudaismo fomentato dalla Chiesa e risentimento popolare.

La comunità ebraica



○ Le porte d'entrata

○ La Portizza

Leopoldo I ordinò l'istituzione di un ghetto(1694) dapprima nella "Corte Trauner", rivelatosi fin dall'inizio troppo piccola per le famiglie che dovevano insediarsi.

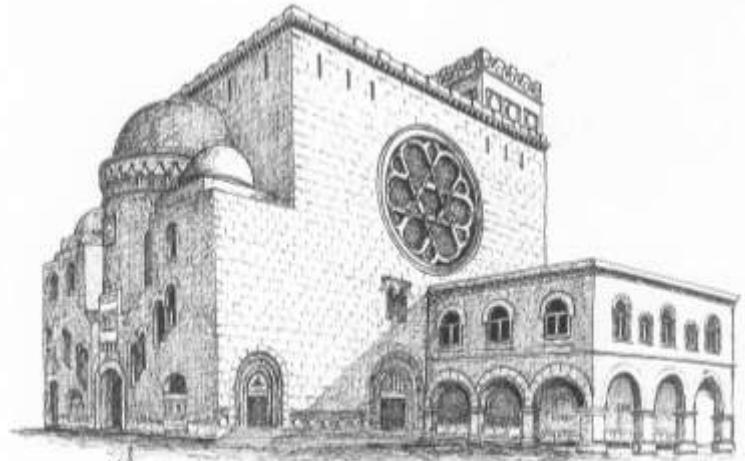
Successivamente si passò a quello che è oggi conosciuto come l'ex ghetto, ovvero il nucleo, circondato da mura con tre entrate sorvegliate, Beccherie, Riborgo e piazza del Rosario, di 13 case dietro il Municipio, tra Piazza della Borsa e il Teatro Romano. raccolte intorno alla "Piazzetta delle Scuole Ebraiche",

Nel 1784, il ghetto venne ufficialmente chiuso con l'ordine di Giuseppe II, dopo aver emesso la patente di tolleranza, in cui si estendeva la libertà religiosa.

La comunità ebraica



Claudio Gentile - La *Scola Piccola*



Claudio Gentile - La *Sinagoga nuova*

Gli Ebrei triestini poterono, quindi, coabitare con i cittadini di altra fede religiosa.

Tuttavia la maggior parte di essi continuò ad abitare nel ghetto.

Furono costruite due nuove Sinagoghe in via delle Scuole Israelitiche, che furono poi demolite negli anni 30 del '900, in seguito allo sventramento della "Città Vecchia".

Nel 1912 fu costruita una nuova sinagoga in piazza Giotti, tra le più grandi d'Europa, opera degli architetti Ruggero e Arduino Berlam, a sostituzione delle quattro piccole sinagoghe preesistenti.

Nel 1938 la Comunità crebbe fino a contare 6000 membri.

Causa le leggi razziali italiane e l'occupazione tedesca, durante la quale 710 Ebrei vennero deportati, la comunità fu drasticamente ridotta nel numero di iscritti.

La comunità ebraica



Chiesa di San Spiridione
della Comunità Slavo-Serbica in Trieste

La presenza delle comunità ortodosse a Trieste ha radici profonde, risalenti al XVIII secolo, quando la città, proclamata porto franco dall'imperatore Carlo VI, attirò commercianti da tutta Europa.

Con il prosperare del commercio, mercanti serbi, provenienti da Erzegovina, Bosnia, Montenegro e Dalmazia, e greci iniziarono a stabilirsi nella città, portando con sé la loro fede ortodossa.

Nel 1751, grazie a una concessione dell'imperatrice Maria Teresa, fu costruita la prima chiesa ortodossa, dedicata a San Nicolò, per servire la crescente comunità greco-serba.

Greci e Serbi costruirono quindi nel 1753 la chiesa della Santissima Trinità e San Spiridione sul Canal Grande di Trieste, nel quartiere del Borgo Teresiano.

La comunità ortodossa



Chiesa Greca Orientale

Tuttavia, nel 1781, a causa di divergenze sulla lingua liturgica e sulla gestione religiosa, i greci e i serbi si separarono, dando vita a due comunità distinte.

La comunità greco-ortodossa di Trieste fece costruire la Chiesa Greco-Ortodossa di San Nicolò, conosciuta anche come San Nicolò dei Greci.

La chiesa fu costruita tra il 1784 e il 1787, con la facciata ridisegnata nel 1819-1820 dall'architetto Matteo Pertsch in stile neoclassico.

La comunità ortodossa greca



San Spiridone dei Greci Sismatici

Nel 1869, la comunità serbo-ortodossa inaugurò nel luogo della preesistente chiesa la Chiesa di San Spiridione, progettata dall'architetto Carlo Maciachini.

Questo edificio, con la sua architettura neobizantina, è ancora oggi uno dei simboli della presenza ortodossa in città.

Le comunità dei fedeli ortodossi hanno continuato a prosperare, mantenendo vive le tradizioni religiose e culturali.

Oggi, Trieste ospita diverse realtà ortodosse, tra cui la Comunità Serbo Ortodossa e la Comunità Greco Orientale e recentemente anche la Comunità Rumena, che organizzano celebrazioni e attività culturali per i fedeli ortodossi.

La comunità ortodossa serba



La chiesa dei mechitaristi armeni

Tra il 1750 e il 1850, Trieste ospitò una piccola comunità armena, guidata dai Padri Mechitaristi.

Il cuore della presenza armena era nella zona tra via Ciamician e via dei Giustinelli, dove sorgeva la Chiesa dei Padri Mechitaristi, consacrata nel 1859.

L'edificio ospitava un organo Rieger e fungeva da centro religioso e culturale.

Oggi, il quartiere è quasi scomparso, ma la sua memoria vive nella toponomastica, nei resti architettonici e nelle fonti storiche.

Mercanti armeni abitavano nelle vicinanze, integrandosi nel porto franco.

La presenza armena a Trieste si consolida soprattutto tra il 1770 e il 1810, quando la città, in piena espansione commerciale, attira mercanti e religiosi provenienti dall'Impero Ottomano e da Venezia.

Nel 1773 arrivano i Padri Mechitaristi, provenienti dall'isola di San Lazzaro a Venezia, per assistere i mercanti armeni già presenti, aprono un convento e una tipografia attiva per lingue orientali e occidentali.

La comunità, pur non raggiungendo mai le dimensioni di quelle greca, ebraica o serba, arriva comunque a oltre 500 persone a fine Settecento.

La comunità armena



Una delle case Aidinian, via Giustinelli 1.

Maria Teresa d'Austria favorisce l'arrivo degli Armeni.

Nel 1775 un diploma imperiale equipara gli Armeni alle altre “Nazioni” del porto franco, garantendo diritti commerciali e protezione.

La comunità armena triestina non cresce quanto le altre minoranze per vari motivi: quali le divisioni interne tra i monaci mechitaristi e le difficoltà economiche e debiti della comunità armena di Costantinopoli, che portano alla chiusura del monastero nel 1810 durante l'epoca napoleonica.

Da quel momento la presenza armena si assottiglia, lasciando però tracce toponomastiche, architettoniche e documentarie.

Quelli presenti a Trieste tra Settecento e Ottocento erano armeno cattolici, guidati dai Padri Mechitaristi provenienti da Venezia.

La loro chiesa e tipografia erano parte della rete culturale armeno-cattolica.

Gli Armeno-cattolici rappresentavano una minoranza armena che, tra XVII e XVIII secolo e avevano scelto la comunione con la Chiesa di Roma. I Padri Mechitaristi, presenti anche a Trieste, appartenevano a questa tradizione.

Sono cattolici, ma mantengono il rito armeno. Riconoscono il Papa come autorità suprema.

Hanno un proprio patriarcato e una gerarchia autonoma.

La liturgia utilizzava il rito armeno, ma con alcune armonizzazioni cattoliche, la lingua liturgica usata era l'armeno classico.

La comunità armena



La chiesa di san Silvestro

La presenza evangelica a Trieste ha radici profonde, risalenti al XVIII secolo.

La città, grazie al suo porto franco istituito nel 1719, attirò commercianti e mercanti protestanti, in particolare luterani e riformati svizzeri.

Nel 1778 fu ufficialmente fondata la Comunità Evangelica Luterana di Confessione Augustana.

Inizialmente, le funzioni religiose si svolgevano in case private, fino a quando nel 1786 la comunità acquistò una chiesa sconsacrata.

La Basilica di San Silvestro fu acquistata dalla Comunità Evangelica Elvetica dopo essere stata messa all'asta per ordine dell'imperatore Giuseppe II.

E' uno degli edifici religiosi più antichi di Trieste, risalente all'XI secolo.

Situata in Piazzetta San Silvestro, oggi è sede delle Comunità Evangeliche Elvetica e Valdese.

Le comunità evangeliche



La Chiesa della Beata Vergine del Rosario si trova nel cuore di Trieste, in Piazza Vecchia 1.

Fu costruita tra il 1631 e il 1635 e consacrata nel 1651 dal vescovo Antonio Marenzi.

Per le leggi di Giuseppe II fu chiusa nel 1784 e, nel 1785, venduta alla Comunità evangelica di Confessione Augustana, la quale ne mutò il titolo dedicandola alla SS. Trinità

Tuttavia, nel 1869, il Comune di Trieste la riacquistò e la destinò a cappella civica, riaprendola al culto cattolico nel 1871.

Nel XIX secolo, con l'aumento della popolazione evangelica, si rese necessaria la costruzione di un nuovo edificio di culto.

La Chiesa della Beata Vergine del Rosario

Le comunità evangeliche



Il tempio anglicano in via San Michele

La comunità inglese è presente a Trieste fin dal XVII secolo, favorita dal commercio navale. Divenne una delle più ricche della città.

Nel 1818 John Allen fondò la prima compagnia triestina di navigazione a vapore, mentre risale al 1836 la creazione del Lloyd austriaco di navigazione.

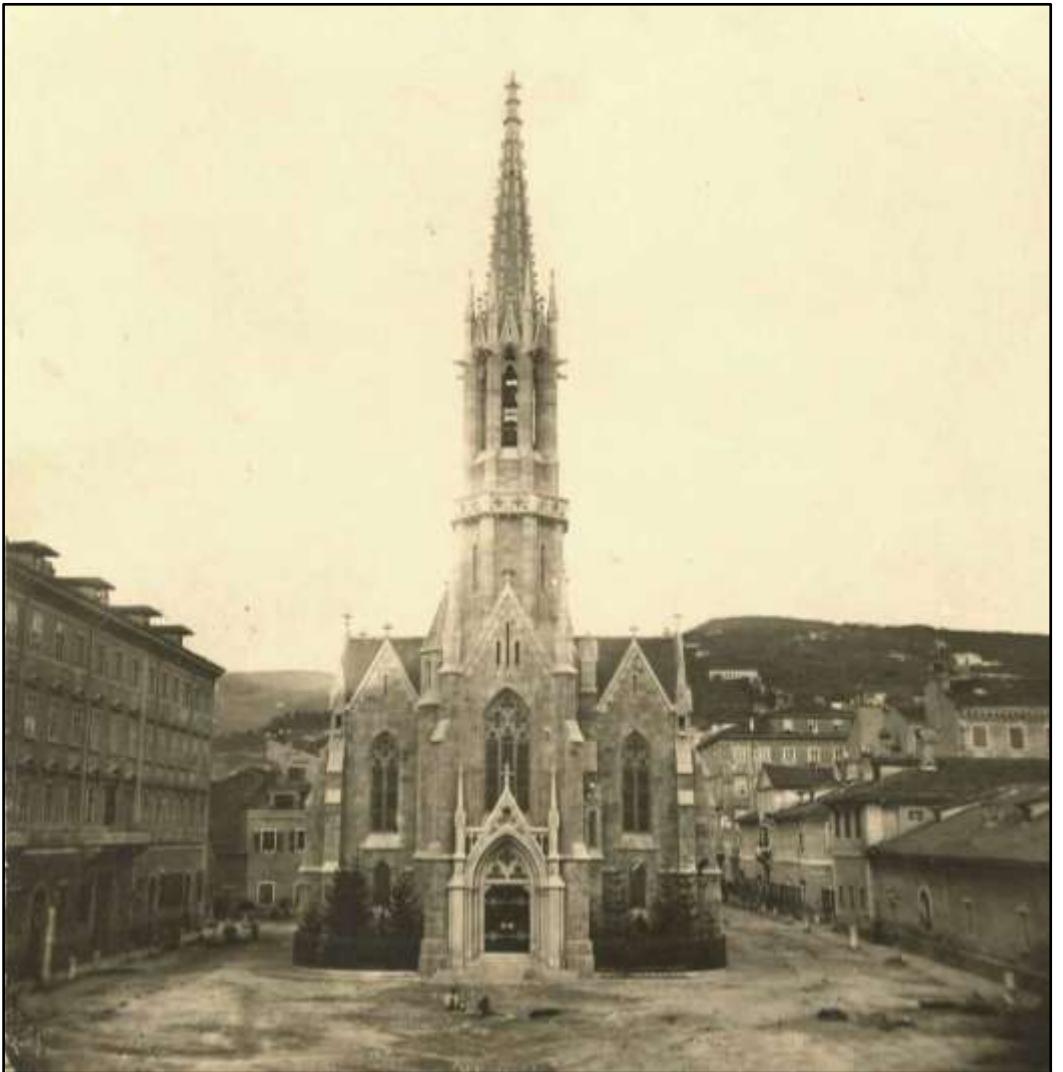
Nel 1820 alcuni commercianti e operatori marittimi inglesi e statunitensi, alcuni dei quali arrivati a Trieste in epoca napoleonica e residenti sui colli di San Vito e Sant'Andrea, decisero di fondare una comunità anglicana, separandosi da quella elvetica.

La comunità incaricò l'architetto Giacomo Fumis di realizzare il progetto della chiesa da edificare in contrada San Michele.

L'edificio neoclassico fu ufficialmente inaugurato il 26 giugno 1831 e intitolato a Cristo (*Christ Church*).

Il tempio anglicano, oggi di proprietà dell'amministrazione comunale, viene ancora utilizzato per i servizi religiosi anglicani, nonché come sala per le prove del coro della Cappella civica.

Le comunità evangeliche



La chiesa evangelica luterana

La Chiesa Evangelica Luterana di Trieste, progettata dall'architetto Carl Johann Christian Zimmermann, fu inaugurata nel 1874 in stile neogotico tedesco.

Durante il periodo asburgico, la comunità prosperò, contando circa 2000 membri nel 1913.

Tuttavia, le guerre mondiali e il passaggio di Trieste all'Italia segnarono un declino della comunità di lingua tedesca, che oggi conta circa 160 membri.

Nonostante ciò, la comunità evangelica continua a essere attiva, impegnata in iniziative sociali e culturali, come la distribuzione di aiuti alimentari e la gestione di arnie per la produzione di miele destinato a opere benefiche.

Le comunità evangeliche



Il cimitero della comunità islamica

La presenza della comunità islamica a Trieste è documentata sin dall'anno 1719, a seguito dell'apertura di relazioni economiche tra i Paesi asburgici e quelli soggetti alla Sublime Porta, favorite da Carlo VI e dal sultano Ahmed III.

I sudditi ottomani nel 1732 sono la prima comunità con rappresentanza consolare a Trieste, a conferma dell'importante relazione col Levante da dove la cultura islamica arriva nella città nella quale trovano di libertà di culto.

La forte presenza di una comunità islamica, rappresentata dal consolato della Sublime Porta è testimoniata nel 1848 dalla richiesta di aprire un cimitero per la comunità.

La comunità islamica



Il cimitero della comunità islamica

Il piccolo cimitero esiste tutt'ora nella zona cimiteriale di via della Pace a Sant'Anna.

Interessante la cappella mortuaria costituita da un edificio piccolo, ma elegante: una cupola di rame sormonta il tetto, con una mezzaluna alla sommità, orientata verso la città della Mecca.

I documenti comunali in realtà non parlano mai di musulmani o maomettani, preferendo esclusivamente il termine "ottomano".

Tuttora le chiavi del cimitero spettano al consolato onorario della Turchia a Trieste.

Attualmente la comunità islamica di Trieste e provincia supera le 8.000 unità, ed è in graduale aumento ed è attiva in iniziative di volontariato, corsi di lingua araba e italiana, e progetti di integrazione sociale.

La comunità islamica



Trieste, 14 giugno 1914: la processione del Corpus Domini scortata dal 2° reggimento di fanteria bosniaco

Nel 1903 l'Austria Ungheria, dopo l'occupazione della Bosnia Erzegovina, costituì quattro Reggimenti di fanteria formati da soldati di religione islamica (prevalente), ebraica, cattolica e serbo-ortodossa.

Dal 1908 tre battaglioni del 4° reggimento, di Mostar, furono in servizio di guarnigione a Trieste con il celebre 97° Reggimento triestino.

I soldati musulmani erano riconoscibili per il loro fez, un elemento distintivo della loro uniforme.

I bosniaco-erzegovesi ebrei e cristiani frequentavano le sinagoghe e le chiese della città.

All'interno della Caserma Grande, accanto alle camerette e ai cortili destinati ai battaglioni, fu ricavata una sala di preghiera per i soldati musulmani bosniaci.

La comunità islamica



Non era una moschea monumentale come quelle ottomane ma un edificio semplice e dignitoso, con uno spazio per la preghiera e la presenza di un imam militare che guidava le funzioni religiose.

Durante il Ramadan, venivano concesse pause dal servizio per il digiuno e le preghiere, e in occasione dell'Eid al-Fitr, la seconda festa più importante del mondo islamico in cui si celebra la fine del digiuno durante il mese del Ramadan, si organizzavano anche momenti festivi collettivi dentro la caserma, con pasti tradizionali portati dai cuochi del reggimento.

Durante la Guerra Mondiale, questi soldati combatterono con grande valore sul fronte meridionale, contribuendo alla difesa di Trieste e partecipando a battaglie decisive come quella di Caporetto.

La comunità islamica



Trieste, il cimitero ebraico



Trieste, il cimitero evangelico
luterano e anglicano

A Trieste, oltre al Cimitero Cattolico di Sant'Anna, esistono anche luoghi di sepoltura dedicati a comunità non cattoliche.

Il cimitero Serbo Ortodosso è legato alla comunità serba, ospita tombe di cittadini di origine serba e conserva elementi architettonici e simboli religiosi tipici dell'ortodossia.

Il cimitero Greco Orientale fondato dalla comunità greca, è uno dei più antichi della città. Le lapidi spesso riportano iscrizioni in greco e testimoniano la presenza storica di mercanti e marinai ellenici a Trieste.

Il cimitero Ebraico di Trieste testimonia la presenza storica della comunità ebraica triestina, una delle più importanti d'Italia.

Il cimitero Protestante ospita tombe di cittadini di origine tedesca, svizzera e britannica, spesso legati al commercio marittimo essendo stata Trieste un porto internazionale.

Il cimitero Islamico è dedicato ai defunti di fede islamica, con sepolture orientate verso La Mecca, secondo la tradizione.

I cimiteri non cattolici